

La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano

a cura di Aldo Ferrari ed Elena Pupulin

Scorci veneziani sulla regione del Mar Nero (secoli XV-XIX)

Giampiero Bellingeri
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The article exposes some 'visions' of the Black Sea region recorded in Venice from the mid-fifteenth to the late eighteenth century. The 'Mongolian Pax' no longer existed and with the arrival of the Ottomans the Armenian, Genoese and Venetian colonies were suppressed. However, the memories and above all the Venetian geopolitical relocations relating to those regions, which were at that time at the intersection of Moscovia, Ottoman Empire and Iran, remained tangible. These Venetian documents attest the commercial traffic that in this new phase returned to head towards the eastern Mediterranean and also the hopes still cultivated by the Serenissima Repubblica, at that time on the decline. The *Description of the shores of the Black Sea* (1819), still produced in Venice on the island of San Lazzaro but ideally directed to the Russian emperor, instead of to the Doges, is emblematic.

Keywords Venetian Sources. Cartography. Crimea. Tatars. 'Moscovia'.

Proviamo a ricollocare la 'Crimea' in un suo luogo, specifico, eppur cangiante secondo le epoche storiche: un luogo naturalmente soggetto ai tempi, occupato dalla Penisola e dai suoi dintorni nei secoli scorsi, nelle visioni veneziane. Saranno osservazioni sulla regione del Mar Nero (ovvero la 'Peratea', la Terra d'Oltremare posta una volta sotto la sovranità dell'imperatore bizantino), in un arco di tempo che abbraccia la conquista ottomana di Costantinopoli (1453), arrivando oltre la fine della Serenissima (1797), per avviarsi nell'Ottocento, sempre lungo un transito o un approdo in Crimea. Regione Pontica, quella nostra, che potrebbe anche rientrare nella sfumata, dilatata o ridotta orbita semantica e politica di appellativi diversi, e chiamarsi 'Russia Bassa', o 'Tartaria Piccola', o 'Crimea', secondo le linee delle ottiche e di alcuni scorci politico-culturali offerti da scritture stese da Veneziani, o pubblicate in Laguna (secoli XV-XIX). Crediamo utile cioè, data la nostra sede, la scelta di assumere come guide e indicazioni - funzionali a raggiungere una formazione di idee, pensieri, progetti, disegni di quelle contrade - le ottiche areali e culturali praticate in Laguna. In tale impostazione, infatti, attraverso le carte venete, vediamo come vengano ad assumere sullo scenario politico un qualche particolare ruolo entità politiche diverse per peso e potenza, quali Ottomani, Safavidi, e Moscoviti, insieme con i loro antichi dominatori e confinanti 'Sciti', ovvero le varie

Eurasiatica 8

DOI 10.14277/6969-201-7/EUR-8-5 | Submitted: 2017-07-09 | Accepted: 2017-08-29

ISBN [ebook] 978-88-6969-201-7 | ISBN [print] 978-88-6969-212-3

© 2017 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

statualità dei 'Tartari'. I Veneziani, poi, come si accennava, già assidui in loco, in compagnia e a scapito dei Genovesi, sono anche produttori di narrazioni, di intrecci narrativi, descrittivi di una situazione cangiante, che dovrebbero indurci a considerare inadeguata la validità, la capacità contestualizzante e articolatoria di una visione del mondo offerta da una abusata coppia, limitata a 'Venezia e i Turchi'.

Ci addentriamo *in medias res* e proviamo a muoverci sui passi e tra le parole dei viaggiatori, dei mercanti, degli agenti o rappresentanti veneti in missione, degli autori: muovendo verso i testi da quelli lasciati, per seguirli nei loro viaggi verso di noi. Non secondo uno strettissimo ordine cronologico, eppure secondo una logica, la quale dovrebbe apparire pian piano più o meno rilevante, più o meno stringente. Questa si evidenzierà anche grazie alla singolare circolazione, al fedele accompagnamento di discorsi, aneddoti, proverbi di particolare incisività nei loro percorsi testuali, idonei a tracciare un ambito in cui sarebbe venuta a collocarsi la 'Crimea' stando a quelle ottiche venete.¹

Di pari passo, anche il nostro personale cammino si fa impegnativo, per via delle fonti gradualmente venute a inaridirsi. È un diradarsi spiegato dalla storia, nella storia, con le vicissitudini politiche e dei traffici, intesi nel senso più ampio (anche testuale, appunto, per noi). Quelle nostre sono allora letture tese a tratteggiare le mutazioni, le 'perifrasi', le chiusure subite dagli stessi itinerari solcanti la regione, costretti a restringersi, a chiudersi, talora, pur avendo contrassegnato e ricalcato un'area immensa. La personalità che prende a scrivere qui di seguito gode di una posizione, culturale, politica, e temporale (seconda metà del Settecento) favorevole alla retrospettiva:

Durò questa maniera di comunicazione fra l'Indie e le regioni settentrionali dell'Asia [lungo il corso dell'Indo, poi dell'Oxus/Amu Darya, reputato erroneamente tributario del Caspio, e all'attraversamento di questo immenso lago succedeva l'approdo ad Astrachan'], sino agli ultimi anni di Tamerlano, il quale, distruggendo Cistracan, oggi Astracan, le impose fine [nel 1395]; oppure cessò per l'industria degli Armeni, che una via divisarono più agiata dell'altra, indirizzandola verso Trebisonda, come vuole il Ramusio, il quale per altro le assegna poca durata, cioè sino alla presa di Costantinopoli, fatta dai Turchi [...]. Comunque sia, finché si mantenne quel viaggio della Tana, i Veneziani l'esercitarono con preferenza ad ogni altro, a segno che, dal Milletrecento ventitré sino al quarantaquattro, poterono, senza grave sconcerto, rinunciare del tutto al traffico egiziano [...]. Ma dopo atterrita la mercatura del Mar

1 Il nome 'Chirmia', attinto all'opera del geografo arabo Abulfeda, compare in Ramusio 1980, 26 (ringrazio per la segnalazione la prof. M. Milanese). Tuttavia, come vedremo, nel 1525, nel *Libellus* di Paolo Giovio (*infra*), si segnalavano già i Tatarsi 'Cremii'.

Nero per le armi di Tamerlano, quanto scemò di profitto a quelle parti, altrettanto ne acquistarono le opposte, e massimamente Alessandria. (Foscarini [1854] 1976, 510-8)²

Dalla metà del Settecento, epoca in cui si seguivano quelle deviazioni, o torsioni da parte di un Veneziano (lo storico e letterato Marco Foscarini, futuro doge, 1762), retrocediamo al 1450 circa, cioè all'epoca dell'abbandono, da parte veneta, di una praticata e celebrata via di comunicazione (una delle tante diramazioni delle 'Vie della seta'). Sentiamo altre parole, quelle di fra' Mauro, camaldolese, tratte dalle glosse al suo splendido Planisfero (1450 ca.), conservato nella Biblioteca di San Marco:

Da questo fiume ixartes sin çoso se po dir commenci la sithia, çoè çagatai, organza, saray piccolo, saray grande, e oltra edil, e oltra thanay, e oltra osuch tuti se può dir sithi over tartari. [...] Questo nobilissimo e richo regno de organça vechia havea xij nobile citade poste in bel sito e forte e de pasture grasso; el suo confin da ponente è candach e saray, e da meço di el mar de bachu over chaspio e da tramontana nograt che è in rossia, e da levante con la estremità de persia, ma tamberlam desfece le dite citade e quela signoria, e in dromo de strava fece un'altra organça de j edificij de questa e de quelli de thauris. (Gasparrini Leporace 1956, tav. XXXIII)³

Da più parti e in più sedi, gli inviati, gli osservatori e gli autori veneti, o in Laguna accolti, frequentati, pubblicati, studiati, concordano sulle cause della interruzione di un usato itinerario, fra Tartaria e Mar Nero ('Mar Mazor'), e 'Cumania' (i nomi, i toponimi variano, e noi li ripetiamo, restando comunque in zona a sentirli riecheggiare, consapevoli anche dei limiti concettuali, territoriali e cronologici contenuti nelle loro designazioni).

Un inoltrarsi di persona, di comitive, di carovane in quell'area interna della 'Gran Tartaria' non rientra più direttamente negli interessi dei protetti del Leone alato. Eppure, le punte delle ali dell'emblema marciano sembrano talvolta rasentare, in prospettiva, le regioni attigue ai punti nevralgici, massime nei momenti critici dei rapporti con i Turchi vicini. Allora, l'attenzione si ridesta: si manda un pensiero, si tende l'orecchio a un Oriente ulteriore o citeriore, e nel tentativo di inibire questi Turchi di qua, si teorizzano condizioni ideali, s'inventano e inseguono le cause con-

2 Il rinvio alla testimonianza del Ramusio da parte del Foscarini trova un riscontro effettivo, sebbene incurvato anche verso altre rotte, nel «Discorso di Messer Gio. Battista Ramusio sopra varii viaggi per li quali sono state condotte fino a' tempi nostri le spezierie...» (Ramusio 1979, 977).

3 Cf. anche tavv. XXVII e XXXIX per 'inquadrature' tartare, ovvero 'sithiche', e non 'sciite'. Si veda Falchetta 2006, 607-15 note 2350-86; cf. ancora Cattaneo 2011, *passim*.

comitanti in grado di incalzarli anche da là. Tra queste cause, si scriveva a Venezia da Costantinopoli/Istanbul, nel 1560

una saria che un re di Persia valoroso, avendo pace con *li Tartari suoi confinanti* [= Uzbeci, corsivo dell'Autore], volesse ricuperare con l'aiuto dell'artiglieria de' Portoghesi, il suo, e che i Cristiani uniti tutti con una contribuzione che avesse a durare cinque anni o sei, facessero quel che dovriano, e ciò saria sempre men di quello che potrebbero. (Alberi 1840, 282)⁴

Questo a dire delle implicazioni del reticolo geopolitico che comprende anche la Crimea. Nell'infilzata delle combinazioni, il breve accenno ai Tartari Uzbeci (detti anche 'Teste Verdi', o 'Zagatai' nelle carte venete) sembra rianimare un sogno, l'aspirazione a una perfetta congiunzione degli astri, pari a quella che aveva dato luogo nelle leggende alla nascita di Tamerlano: altro personaggio da riaccostarsi ben a ragione ai Tartari di Crimea, il quale, benché colpevole, secondo la narrazione veneta, della distruzione di un'arteria e corresponsabile di un dirottamento commerciale a Venezia e in Occidente serve a esorcizzare gli Ottomani, col sollievo postumo elargito dalla commemorazione della sconfitta da lui inferta presso Ankara a Bâyezîd I, 'la Folgore', nel 1402. Sconfitta che avrebbe ritardato di mezzo secolo la conquista ottomana di Costantinopoli.

Dopo le divagazioni e quello strappo al 1560 (sbalzo chiarificatore dei disegni immaginati dai Veneti) riandiamo ai decenni della seconda metà del Quattrocento: età già introdotta dalle glosse di fra' Mauro. Rivediamo osservazioni compiute tra il 1473 e il 1476 circa, ma fissate per iscritto decenni dopo, da un patrizio veneto mobilissimo, Iosaphat Barbaro (Venezia, 1413-1494), già recatosi più volte in viaggio 'alla Tana', ovvero alla città posta alle foci del Don, come si vedrà. Solo che, intanto, dalle sue righe seguenti ci lasciamo guidare in Persia, dove il Nostro è inviato dalla Serenissima al sovrano Uzun Hasan ('Assambei', signore della grande confederazione dei 'Montoni bianchi', 1433-78), alla ricerca di una alleanza, anelata e mai raggiunta contro gli Ottomani. Confidiamo che il mancato riguardo per l'ordine temporale delle testimonianze di I. Barbaro e la precedenza accordata a una sua 'mappatura' della Persia possano servire a fornire, pur nell'alterazione di una successione cronologica - che vedrebbe in realtà venire prima l'esperienza 'crimeana' - un'idea della mobilità della diplomazia e dell'attività mercantile veneta, e a comprendere le urgenze della Repubblica (messa alle strette dagli Ottomani, per esempio nel Peloponneso, 1470), nonché a lasciar percepire una diluizione dei contatti, una volta ben più frequenti, abituali, con la zona del Mar Nero che qui interes-

⁴ *Relazione dell'Impero ottomano di Marino Cavalli, stato bailo a Costantinopoli nel 1560.*

sa, oramai attratta nell'orbita turca. Espone quindi quel patrizio veneto, consapevole delle contiguità, delle continuità territoriali e geografiche:

Tornando da capo a Thauris e caminando per greco et levante, et scorrendo qualche volta per tramontana, e toccando un poco de maistro (pretermettendo etiamdio tutto quello che se trova in mezo, per non esser terre da conto, nì degne de le qual si faccia menzione), dico che.12. zornate lontano se trova Sammachi la qual città è ne la Media [...] in la region de Thezichia, el signor de la qual se dimanda Sirvansa. [...] Confina sul mar de Bachu per zornate.6., el qual li è a man drita; e con Mengerlia da man zancha verso el Mar Mazor, et Caitacchi, i qual sono cerca el Monte Caspis [...]; è in l'Armenia Grande e bona parte de gli abitatori sonno Armeni. Partendo de qui se va a Derbenth, terra (como se dice) edificata da Alexandro, la qual è sul Mar de Bachu, un miglio lontana dal monte [...]. Derbenth in nostro idioma vol dir stretto e da molti (li quali intendono la condition del logo) fi chiamato Tamircapi, che vol dir in nostra lengua Porta di ferro; e certo colui che impuose questo nome gli impuose nome molto conveniente, conciosia che questa terra divide la Media da la Scytia, in tanto che chi vuol partir de Persia, de Turchia, de Suria e de li paesi se trovano da lì in suso e passar ne la Scytia conviene che entri per una porta di questa terra et esca per l'altra; la qualcosa (a chi altramente non intendesse el sito de i logi) pareria mirabile e pocho meno de impossibile [...]. Narrato fin qui quello che apartien a le region de le qual una parte ne ho aldita, ma la maggior parte con gli ochi propri veduta, ritorno a Thauris e narrerò quello feci con il signor Assambei. (Lockhart, Morozzo, Tiepolo 1973, 117-59)⁵

Diremmo, anche alla luce di quanto seguirà delle scritture dello stesso autore, che il filo sottile e diseguale di documentazione, selezione e attendibilità, in un andamento distratto da tempi e posti lontani, e la successione

5 Le lunghe citazioni - per noi, qui, importanti, per via dell'esemplare apertura di un'ottica veneta che diremmo sistematica, pure per l'inquadramento della nostra Crimea in una area determinata, *infra* - sono tratte da Lockhart, Morozzo, Tiepolo 1973. Tale edizione è basata sul Ms. it., cl. VI, 210 (5913) della Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, attribuito al sec. XVI, e reca in calce le varianti del coevo Cod. misc. Correr 1328 della Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia. La prima edizione a stampa dell'opera del Barbaro si trova in Manuzio 1543, 3-64. Entrerà nel secondo volume, postumo, della raccolta di G.B. Ramusio *Delle Navigazioni et Viaggi*, II, Venezia, Giunti 1559, e 1574, 1583, 1606...; (cf. anche Ramusio 1980, 485-576). La risonanza internazionale dei *Viaggi* del Barbaro è percepibile nei riferimenti ad essi in Bizzarri 1583, 324-5. Inoltre, dal Bizzarri (1601, 441-84) i *Viaggi* sono pubblicati in latino nella successiva edizione della compilazione *Rerum Persicarum Historia* (con aggiunta manoscritta, sul frontespizio 'ad annum 1581'). In inglese, cf. Thomas, Roy 1873, 3-101 (ricordo che la traduzione di W. Thomas, italianista gallese, aspettava di essere pubblicata dalla metà del Cinquecento). In russo va segnalata l'edizione del *Viaggio alla Tana* in Skržinskaja 1971, 113-36 (italiano) e 136-61 (trad. russa).

elusiva dei piani spaziali e temporali imprecisi, anziché sminuire, rendono pregevole un'opera da altri – con altri intenti, più prettamente storici, iranicisti – considerata contraddittoria, o piena di incongruenze: la scrittura in oggetto, in sé, non costituirebbe né una relazione d'ambasciata, né un rapporto sullo stato della Persia, né un racconto del soggiorno (cf. Aubin 1985). Avremmo invece, a modesto parere nostro, più incline appunto alle forme e alle riformulazioni delle 'finzioni', nonché al loro studio, un elaborato che dall'ibridazione riceve fattezze interessanti per la ricerca e la ricostruzione del procedimento articolatorio di una rimediazione da considerarsi organica, con una sua trama, ricamata da sopralluoghi a distanza ravvicinata e digressioni, per non dire dei raccordi con 'la Tana', vale a dire con la Crimea. Ma cediamo ancora a timidi ingressi appunto nel Centrasia:

De li ('provincia de Zagatai', 'Sanmarcant') se va in la provincia del Cataio, de la qual dirò quello che so per rellation de uno ambassador del Tartaro el qual vene de li, retrovandome io a la Tana. Essendo un zorno con lui in parlamento di questo Cataio, me disse che passando i logi proximamente scritti, intrato che'l fu nel paese del Cataio, sempre li furon fatte le spese de logo in logo perinsina che'l zonse a una terra nominata Cambale, dove fu ricevuto onorevolmente, e datoli stantia; e cusì dice che fino fatte le spese a tutti li merchadanti che passano de li [...]. A minuto in quel logo si spende moneta di charta, la quale ogni anno fi mutata con nova stampa, e la moneta vecchia in capo de l'anno si porta alla cecca, dove e'gli fi data altrettanta di nova e bella, pagando tutta via do per cento de moneta d'argento bona; e la moneta vecchia se buta in focho [...]. Questo, insieme con molte altre cose, le qual de presente io lasarò [...] è quello ch'io so per relation de ditto ambassador del Tartaro e de li soi familiari per quanto spetta alla provincia dil Cataio, dove io personalmente non son stato. (Lockhart, Morozzo, Tiepolo 1973, 142-4)

Stiamo seguendo gli 'accercchiamenti' di un territorio enorme e insieme familiare, nella coscienza di un distacco da esso occorso nei tempi della storia del 'traffico', della mercatura. Valgano, quelle parole, da sopralluoghi a distanza, ravvicinata attraversando il racconto di un «ambassador del Tartaro», mimetico (e molto somigliante, per la formulazione in frasi dei concetti, a un tal Marco Polo), che ritroveremo più avanti, e che in questo caso – per quello che ci concerne e ci è dato di avanzare nell'ambito delle illazioni e dei sospetti – manifesterebbe davvero i tratti di un Concittadino del Barbaro: per dire, la cartamoneta consunta si brucia, lassù, ma le carte dei libri su Tartari e Cataio si leggono, quaggiù, e valgono, acquistano milioni, di lettori...

Ricapitolazioni, controlli remoti del territorio non più frequentato, ma sentito, 'aldito', cioè udito raccontare; digressioni sempre svolte e riav-

volte intorno a un perno, lungo un giro d'orizzonte. Tanto in Persia, dove lo sguardo e i percorsi s'irradiano da Thauris/Tabriz («Tornerò da capo a Thauris...», «Tornando da capo a Thauris...») e da Ormous/Ormuos/Hormuz («Una città nominata Ormous...», «Ritornarò ad Ormuos...»).

L'ampio excursus – utile, si spera, alla comprensione di un modo di impostare le visioni, o di usare gli occhi, tanto in Tabriz, quanto altrove, stiamo per vedere – ci riaccompagna, a ritroso, alla 'Tartaria Piccola', cui si assegna, nella percezione delle collocazioni delle 'province' una circostanziata collocazione, ponendosi al centro di una pianura:

Del MCCCCXXXVI cominciai ad andar al viazo de la Tana, dove, parte a parte, son stato per la summa de anni XVI et ho circondato quella parte sì per mar commo per terra con diligentia et quasi curiositate. La pianura de Tartaria, a uno che fusse in mezo de quella ha da la parte de levante el fiume de Ledil [= Volga], da la parte de ponente et maistro la Polonia, da la parte de tramontana la Rossia, da la parte de hostro, la qual guarda verso el mar Mazor, la Alania, Cumania, Gazaria, i qual logi tutti confinano sul mar de le Zabache, et consequenter è posta tra li sopraditti confini; et acciò che sia meglio inteso, io andarò discorrendo in parte del Mar mazor per riviera et in parte infra terra, fino ad uno fiume dimandato Elice [= Dnepr], el qual è apresso Capha cerca miglia. XL., passato el qual fiume se va a Moncastro, dove se trova el Danubio, fiume nominatissimo, e de qui in avanti non dirò cosa veruna, per esser logi assai più domestici. (Lockhart, Morozzo, Tiepolo 1973, 68)

Avanziamo una ipotesi, che ci riporta all'imprescindibile campo storico-cartografico: quella dimestichezza con la 'Tartaria Piccola' potrebbe essere venuta al Barbaro (presente, ribadiamo, alla Tana e dintorni ripetutamente negli anni 1436-52 circa), oltre che dalla osservazione diretta, anche da un continuo rapportarsi con il citato Planisfero di fra' Mauro, e con altre 'mappature' (contrassegnate tutte, e per secoli, dai toponimi riportati da Marco Polo).⁶

6 Sarà onesto ricordare che, in quei medesimi anni, le carte a disposizione dei viaggiatori, veneziani o meno, erano varie, e pensiamo al *Mappamondo* di Fra Paolino minorita, ca. 1320; alle *Carte* di P. Vesconte, ca. 1330, comprese nel *Liber Secretorum Fidelium Crucis* di Marin Sanudo Torsello; all'*Atlante* di Bianco, ca. 1436; ai lavori di Albertin di Virga... In un certo senso, potremmo ipotizzare una consultazione continua e comparata anche di questa opera da parte del Barbaro, quando, mettendosi a scrivere a distanza di decenni le proprie esperienze 'lontane', vissute nei suoi viaggi giovanili nella 'Tartaria Piccola' (negli anni 1436-52, all'incirca, si diceva), si riavvicina a quelle terre di Tana e dintorni attraverso la visione che ne fornisce anche il Frate Camaldolese, a sua volta magari intrattenuto a colloquio dal viaggiatore Barbaro, di ritorno in Laguna, in tempi vicini all'allestimento del Planisfero da parte del Frate, e prima del viaggio in Persia (1473-8) compiuto dal Barbaro. Ricordiamo ancora, tra le possibili fonti cartografiche note al Barbaro, l'*Atlante Catalano* (Bibliothèque Nationale, disegnato nel 1375 ca. a Maiorca per il re di Francia da cartografi ebrei) e le sue

Con lo sguardo ricognitivo e l'indice che percorre i punti cardinali, eccolo arrivare ai punti della svolta dei commerci continentali, a quei tempi ormai riconvertiti nel Mediterraneo orientale (ma anche il Mar Nero è parte del Mediterraneo...):

Ritornando a le cose de la Tana, scorrerò per ponente e maistro andando alla riva del Mar de le Zabache, a l'ussir fora a mano manca, e poi qualche parte sul Mar Mazor, per insina a la provincia nominata Mengleria. Partendome adoncha da la Tana, cerca la riva del ditto mar fra terra tre zornate retrovo una region chiamata Chremuch [...]. Drieto a questi sono paesi de diverse lengue, non perhò molto lontani l'uno da l'altro, zoè Chipche, Tatarcosia, Sobai, Cheverthei, Az zoè Alani [...]. E questi vanno scorrendo per insina a la Mengleria per spatio de zornate.12. Questa Mengleria confina con Caitacchi, che sonno cerca il Monte Caspio, et parte con la Zorzania e con el Mar Mazore con quella montagna che passa in la Cercassia, e da un lato ha un fiume chiamato Phaso che la circonda e vien in Mar Mazor. [...] Retornando (da capo) a la Tana, passo el fiume dove era la Alania (...), e vo' discorrendo per il Mar de le Zabache a man destra, andando in fuora per insinua l'insula de Capha, dove ritrovo uno stretto di terreno che continua la insula con terraferma, come fa quello della Morea [= Corinto], chiamato Zuchala [...]. Scorrendo ditta insula, prima sul Mar de le Zabache è la Cumania, gente nominata da Cumani, poi è il capo de l'insula, dove è Capha, era Gazaria, e per infino a questo zorno el pico con el qual se misura, zoè el brazo, a la Tana e per tutte quelle parte fi chiamato el pico de Gazaria. La campagna de questa insula de Gapha fi segnorezata per Tartari. [...] Dreto de insula de Capha, d'intorno che è sul Mar Mazor, se trova la Gothia e poi la Alania, la qual va per la insula verso Moncastro, come habbiam ditto di sopra. Gothi parlano in todesco [...], dicono che da Tumen andando per greco e levante sette zornate lontano se trova il fiume Ledil, sopra el qual è Giterchan, la qual de presente è una terricciola quasi distrutta; per il passato fu grande e di gran fama, imperoché (prima che fusse distrutta dal Tamerlano) le spetie e le sede (che de presente vanno in Soria) andavano in Githercan e de quel logo alla Tana dove el se mandava, solamente da Venetia, 6. e.7. galee grosse a la Tana per levar le ditte spetie et sede. E (in quel tempo) nì Veneziani, nì altra nazione citramarina feva mercadantia

derivazioni cartografiche, quali la *Mappamundi catalana* della Biblioteca Estense di Modena (1450 ca.) e, coevo, in Biblioteca Nazionale Marciana, il ms. it. cl. 6, nr. 24 (6111).

Sugli autori e gli atlanti preziosi or ora elencati (anche grazie ai suggerimenti di Milanese, che qui si ringrazia) si vedano anche Peschel 1869; Fincati 1879; Bagrow 1956; Falchetta 2000. Ma, una volta accennata quella data serie di studi, va pur introdotto il contributo, antico ma indimenticabile, di Zurla 1806.

in Soria. El Edil è fiume grosso e larghissimo el qual mette in el Mar de Bachu, lontano da Githercan circa miglia.25. [...] Per el fiume, a contrario d'acqua, se po' navigar per fino apresso el Muscho (terra de Rosso) [= Mosca] [...] et ogni anno vanno con i sui navilii quelli del Muscho in Githercan a trovar sale. [...] Passando questo fiume, e andando per greco et levante, a la via del Muscho, arente perhò de le rive, 15. zornate continue, se trovano populi de Tartaria innumerabili. (Lockhart, Morozzo, Tiepolo 1973, 90-7)

Menano sia a Mosca che all'infinita successione di Tartari, le vie fluviali e le indicazioni di un veneziano che - senza sarcasmo né ironia - ci arriva senza più andarci, non potendo egli, per dovere civico, né ignorare né scordare quelle piazze. La lontananza nello spazio e nel tempo, dunque, in luogo di portare alla rimozione, assumerà le movenze di un ripasso, di un messaggio tramandato a memoria. Se non si veicolano più spezie e sete nell'emporio di Astrachan', si ritorna ad affacciarsi alla finestra sull'Asia centrale, con il pensiero orientato sulle scie marittime e steppose lasciate dai padri per restituirle ai figli, ai concittadini. Non s'inoltrano più per leghe e parasanghe in quei viaggi, i viaggiatori, e rimane costante - a dispetto degli elementi che renderebbero labili le impronte: acqua e sabbia - l'orgogliosa ambizione a trasmettere una testimonianza irrigata di ricordi, rinfrescata dalle letture, riecheggiante il sentito dire, a vantaggio della patria. Una, l'intenzione che regge la scrittura. Unica, sfaccettata, e non divaricata, tra il Mar Nero/Mazor/Ponto e il Mar de Bachu/Ircano/Caspio: «utile» ai posteri, «specialmente se haverano ad andar in quelle parte dove io son stato»; «consolation de chi se deleterà de lezer cose nove»; «et etiamdio qualche emolumento de la nostra terra, se per l'avegnir l'harà di bisogno di mandar qualcuno»; «ad laude del Signor Nostro Jesu Cristo» (Lockhart, Morozzo, Tiepolo 1973, 68).

Cresce l'organismo narrativo, avvolto nell'incrocio delle vie, dei quadri vi - e dei trivi, si dica pure, qualora si reputi triviale, volgare quel servirsi dei passaggi altrui per riempire la bisaccia espositiva - fasciato dal nastro iridato dell'auspicata utilità (per singoli e gruppi, nel viaggio d'affari) e del dovere di servire la Repubblica, ritentando l'anelata alleanza coi Persiani (per gli agenti in missione); con la correlata pratica del traffico (Perocco 1997, 10), condotto dal ceto mercantile al potere. Costatazione del primato veneziano nella conoscenza capillare di una minima «partesela»/particella di terra, e coscienza del proprio ruolo, sbalzato nel meritato rilievo (Lockhart, Morozzo, Tiepolo 1973, 67). Col fermento di bene e guadagno, pubblici e privati, nell'amalgama di mercanzia e Stato, sul tavolo della redazione lievita lo statuto letterario portatore della ricercata consolazione derivante dalla lettura di «cose nove». E un pochino vecchiotte, o non propriamente fragranti.

Va detto che certune di quelle digressioni e indicazioni, ovvero pieghe nel discorso, che è pur sempre un cammino, potrebbero interpretarsi a mo' di viaggio nei testi, alla stregua di una escursione non più effettiva in quelle terre centrasiatriche e ponto-caspiche. Terre e sabbie solo lambite, come il Barbaro del resto dichiara: esulanti sia dalla commissione ricevuta (incitare il sovrano di Persia alla guerra col Turco), sia dagli interessi contingenti della Città ducale. Si avanza bensì nella testualità delle esperienze degli antenati, o degli autori moderni consultati, compulsati alla vigilia della partenza e anche anni dopo la conclusione del lungo peregrinare.⁷ Poi, intervengono gli aggiornamenti, attualissimi, magari compiuti anche tenendo d'occhio l'elaborato di Ambrogio Contarini (Venezia, 1429-99).

Quel Contarini che, sempre allo scopo di combinare quella sospirata azione militare veneto-persiana congiunta, è inviato di rincalzo in Persia, dove incontrerà in Isfahan Iosaphath Barbaro nell'autunno del 1474. Nel 1477, Ambrogio scriverà il proprio *Viazo*, pubblicato dieci anni dopo,⁸ giusto quando è prossima la fine della stesura di quello del Barbaro, conclusa «adi XXI Decembrio 1487». Anni di buone speranze, per altre potenze oceaniche. Inviati allo stesso sovrano, Uzun Hasan/Assambeï, negli stessi frangenti, i due ambasciatori, e i due scrittori, Barbaro e Contarini, chiara-

7 Nel prologo ai suoi *Viaggi*, il Barbaro elenca effettivamente personalità antiche, in disordine (Plinio, Solino, Pomponio Mela, Strabone, Erodoto, Diodoro, Dionisio d'Alicarnasso), moderne (Marco Polo, Nicolò de' Conti, «Iovane de Vanda Villa Inglese», cioè Mandeville) e novissime (P. Querini, A. da Mosto, A. Contarini). Così, quelle «cose nove» acquisirebbero più intenso sapore se condite con le parole speziate e confortanti di Marco Polo (si ripensi alla cartamoneta, con gli usi commerciali dei Cinesi-Catani, e si rilegga Il Milione, cap. 95).

8 *Questo è el Viazo de Misier Ambrosio Contarin Ambador de la Illustrissima Signoria de Venesia al Signor Uxuncassan re de Persia*, Venetiis per H. Fossium Parmensen MCCC-CLXXXVII, die XVI Ianuarii. L'opera di Ambrogio potrebbe assomigliare a un giornale; somiglianza pallida nella più discorsiva narrazione di Iosaphath, da noi ridotta sopra a un'essenzialità in itinere. È stato anche osservato che la lettura dei travagli sopportati dal Collega (i pericoli corsi e i cammini percorsi al ritorno dalla Persia, in Tartaria - sempre la 'Piccola', cioè quella nostra qui, di Crimea - e Moscovia, nel 1475-76) avrebbe fornito al Barbaro elementi utili alla illustrazione dello stato della Russia (cf. in proposito Morozzo Della Rocca, *Introduzione* a Lockhart, Morozzo, Tiepolo 1973, 30-1 e 34), stato sottoposto a mutazioni rispetto agli anni della sua personale frequentazione della Tana, risalente agli anni Trenta e Quaranta del secolo. Russia dal Barbaro non visitata in occasione del suo rientro a Venezia dalla Persia, avvenuto via Baghdad, Beirut, Cipro. Tale consultazione andrebbe vista come una conferma dell'assiduità con la quale questo viaggiatore, quando è il caso e quando scrive, segue la falsariga dell'altro. Parafrasando, stravolgendo il Proust del Tempo ritrovato, potrebbe dirsi che non è facile aggiustare i racconti del passato che più d'uno conosce, né quelli dei viaggi in contrade dove più d'uno è stato. In ogni caso, maggiormente soggetto a contraddizioni sarebbe Iosaphath: nella coppia, è lui l'autore del racconto più vivo, articolato e polifonico. I dialoghi, i discorsi diretti, le reminiscenze, i rinvii alle espressioni, alle frasi, alle sentenze pronunciate dai personaggi incontrati, interpellati, rievocati, chiamati in causa nei suoi due viaggi - Tartaria/Crimea e Persia, che Iosaphath distingue e coordina, e che sta a noi di riorganizzare, facilitati dai continui richiami interni - offrirebbero dettagli e bandoli per un confronto: al quale, opportunamente, non è dato il termine di paragone (accortezza del Narratore).

mente si sottopongono a un controllo vicendevole, anche davanti a chi ne ascolta i rapporti in severa e apprensiva sede politica. Ci permetteremmo addirittura di sostenere che il Barbaro dispone abilmente le scene a cui avrebbe assistito in Persia, le conversazioni con quel regnante, nei settori della propria riesposizione cronologicamente corrispondente all'assenza del Contarini, precedenti l'arrivo in loco e seguenti la dipartita di questi: così da non incorrere in possibili smentite; il che, s'intende, è reversibile.

Introduciamo ora una successione di preziosissimi bulbi, oculari, sulla tavola della diplomazia. Sono singolari strumenti di commisurazione, adatti, nella loro rimessa in funzione qui, a constatare in quale ottica veneziana venisse a inquadrarsi un complesso di rapporti geopolitici, ideologici, tra la Crimea e quell'altra componente di tal complesso areale, la Persia, cioè, con Venezia che punta gli occhi sulle regioni di una data arealità.

Si voglia vedere, grazie ai racconti, quanto l'aneddotica valga da segno di una visione di quel mondo articolato e coordinato dagli sguardi. Ritorriamo ai momenti di una conversazione amichevole tra Barbaro, legato veneto, e il sovrano turcomanno, Uzun Hasan, sotto i sontuosi padiglioni di un nomadizzante signore di Persia. Il discorso verte su pietre preziose, che il Nostro dimostra di saper valutare con un garbo guizzante, gradito all'interlocutore:

El signor ritrovai che sedeva insieme con certi suoi principali et aveva dinanzi sé un fazolo ingropato, el quale esso aperse e trasse d'esso una filza de balassi.12. simili a olive, netti, de bon color, de carati da.50. in.75. l'uno. Drieto a questo tolse un balasso da onze.2 ½. in tavola de una bella forma, grosso un detto, non forado, de color perfettissimo, in uno canto del qual erano certe litterine moresche. [...] Dimandome da poi quello a mio giudizio poteva valer quel ballasso. Io lo guardai e sorrisi, et egli a me: «Di' che te ne par». Risposi: «Signor, io non ne vidi mai un simile, né credo che'l se ne trova alcuno che li possa star a parangon e (se li desse pretio et el balasso avesse lingua) me dimandaria se io ne havea mai più veduto simili. Et io seria constreto a risponderli che no. Credo, signor, che non se potria apretiar con oro ma con qualche città». Guardomi et disse pian: «Cataini, Cataini, tre ochi ha il mondo, do ne hano Cataini e uno i Franchi». [...] Questa parola «Cataini, Cataini» havea aldita per avanti da uno ambassator de l'imperator tartaro el qual ritornava dal Cataio del 1436, el qual (facendo la via de la Tana) io accettai in casa mia con tutti li soi, sperando haver da lui qualche zoia; et un zorno, rasonando del Cataio, me disse come quelli capi de la porta de quel signor sapevano chi erano Franchi, e dimandandoli io se l'era possibile che havesseno cognition de' Franchi, disse: «E come non la dobbiamo haver nui? Tu sai come nui semo apresso Capha e che al continuo praticemo in quel logo; e loro vieneno al nostro lordo». E sogionse: «Nui Cataini havemo do ochi, e vui Franchi uno». E voltan-

dose verso i Tartari i quali erano lì, azonse: «E vui nisuno», surridendo tuttavia. E perhò meglio intesi el proverbio di questo signor quando usò quelle parole.⁹ (Lockhart, Morozzo, Tiepolo 1973, 124-5)

Potrebbe trattarsi di una inserzione letteraria di Barbaro, finalizzata ad ambientare la propria esposizione in un clima che permea il Cataio, l'India, l'Asia Centrale, le Tartarie, la Persia. Si avanzava già l'ipotesi della possibile e sottaciuta conoscenza da parte del Barbaro di ciò che si chiamerebbe con prudenza un *prius* per quella diffusa 'opinione alta' che i Cataini avrebbero di sé stessi. Ci riferiamo a *La flor des Estoires de la Terre d'Orient*.¹⁰

Di una siffatta ascendenza potrebbero essere, in dati passaggi, i 'giri' nei Viaggi, non sempre pedissequi, ma piuttosto aderenti al cammino letterale dei viaggiatori. Altri dagli obiettivi prettamente politici e dagli itinerari seguiti si rivelano gli snodi narrativi, e il nostro plesso 'Barbaro-Contarini',

9 Torneremmo a parlare di aria respirata dal viaggiatore che, con le terre, passa in rassegna i testi di viaggio. Varianti di quella sentenza, qui lasciata dire al re di Persia nella primavera del 1474, e già sentita pronunciare nel 1436 da un «ambassador de l'imperator tartaro» (lo stesso di sopra? un altro? né l'uno, né l'altro?), si ritrovano infatti nei resoconti di due autori annoverati dal veneziano. Cf. Zambrini 1870, 91-3; Ramusio 1606, 344v; Ramusio 1979, 818. Nicolò de' Conti dettò, forse nel 1439 in Firenze, le proprie esperienze a Poggio Bracciolini, che manipolò il racconto nel Libro quarto della sua *De varietate fortunae*; cf. de Klavicho 1881, 329; vedi anche de Clavijo 1999, 214-5. Sì, il Clavijo (ambasciatore di Spagna a Samarcanda, 1403-6), non è presente nella 'bibliografia' dichiarata dell'ambasciatore veneto Barbaro in 'Tartaria/Crimea' e Persia (*supra*), ma non per questo sarebbe da ritenersi sconosciuto al Nostro, non ignaro delle iniziative diplomatiche assunte nella Penisola Iberica, se non altro per collocarle in una cornice che inquadra le pretese ispaniche campate su Cipro, e sventate proprio grazie al suo intervento poco prima di avviarsi in Persia.

10 Cf. Bellingeri 2006a. Con quelle 'ipotesi' rimandavamo effettivamente a *La flor des Estoires de la Terre d'Orient*, il celebre lavoro 'storiografico' dell'armeno Hetum di Corigos (o del Curcho, alla veneta), ossia Aitone/Haiton/Antonio (n. tra il 1230 e il 1245 - m. post 1309). Quest'opera - nella composizione della quale rientrano notizie tratte dagli itinerari di Piano Carpine, Marco Polo, Guglielmo di Tiro - fu dettata in francese nel 1307 da Aitone in Poitiers. Fu poi tradotta in latino da Nicolas Falcon e, attraverso numerosi rimaneggiamenti, sarebbe stata ritradotta in francese, nel 1351, da Jean le Long, o Jean d'Ypres (abate di saint-Bertin, m. 1383). Nella veste latina sarebbe entrata nel *Novus Orbis...* (Basilea e Parigi, 1532, e 1337, 1555), donde il Ramusio avrebbe estrapolato la 'Seconda parte' (corrispondente al Terzo libro), per il II volume, postumo (Venezia, 1559) delle *Navigazioni et Viaggi*; cf. Ramusio 1980, 299-355. Noi, qui, attingiamo a una copia manoscritta cinquecentesca, piuttosto negletta, di un'antica versione italiana de *Il Fiore*, presente nella Biblioteca Marciana di Venezia, che reca il nome del traduttore, 'Don Chimento da Ragusi'. Tale Don Clemente, a Ragusa/Dubrovnik, avrebbe tradotto *Il Fiore* dal latino in volgare nell'agosto del 1337. Leggiamo allora in questa trascurata traduzione dell'opera di Aitone le prime righe: «Del Regname del Chataj, primo Capitolo [...]: gli homini de quella parte sono sagacissimi et pieni de ogni Caliditate [...], Et dise che ellj sono quelli Iquali Varda per do lumi, et I latini vede solamente per uno lume et tutte le altre nation sono cieche» (Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, Mss. it., cl. VI, nr. 141 (5876), incipit).

avvolgente lo spazio tra Crimea e Persia, starebbe lì a suggerircelo.¹¹

Ciò segnalato – anche in vista di imminenti manifestazioni itineranti delle riprese di sentenze tanto autorevoli quanto divulgate, qui fatte risalire, con discreti richiami alla prudenza, ad Aitone – rammentiamo, accanto agli aspetti ‘letterari’, filologici, la funzione istituzionale dei discorsi che stiamo riascoltando, anche intorno alla ‘Crimea’, raramente scollegata dalla Persia, nel flusso delle descrizioni.¹²

Certamente, le interruzioni, le stasi, le regressioni, le deviazioni esistono, causate ancora dalla riuscita circumnavigazione dell’Africa, avviata dai Portoghesi, di cui è parola qui di sopra. Vero è che – come ormai da tempo hanno appurato gli storici dell’economia – la Buona Speranza lusitana non provoca poi una catastrofe talmente irreparabile ai traffici veneziani.¹³ Altrettanto vero è che urge difendersi dalle italiche, intestine malignità, consolarsi, ricapitolando, asserendo:

la dignità essendo un molto specifico titolo, e onorevole l’esser chiamato Signore di tutto l’Adriatico, che se i Ré di Portogallo ebbero per titolo de onorevolezza il chiamarsi Padroni del Commercio dell’Indie Orientali, si che se n’intitolavano nelle loro pubbliche scritture, maggior dignità si deve stimare d’esser chiamato Signore non del commercio marittimo, mà del Mare stesso.¹⁴

Avvinghiati a un’appendice del vecchio mondo, si cerca di rimediare ai danni, mantenendo vivo, benché assottigliato, quanto resta di quel gettito,

11 Potremmo dire che, nell’ambito di redazioni, di scritture coeve sorrette da strategie differenziate da quelle diplomatiche, i parametri della verosimiglianza sono forse regolati dall’apporto individuale, modellato sulle scelte distributive, sulle pieghe impresse alla materia, esuberante rispetto alla missione ma aderente a certi dettami: mimetizzazione dei veri luoghi comuni, verso i quali viene convogliata la carovana dei dati, emanati da specifici Orienti, diretti all’Orientalismo.

12 Riproponiamo un brano, a proposito di istituzioni e senso dello Stato, della Repubblica: «Hebbero quegli antichi fondatori della città, & istituzioni delle leggi a ciò grandissimo riguardo, che i suoi cittadini s’essercitassero ne’ viaggi, & ne’ traffichi [...], che molte galee grosse ordinate alla mercantia navigassero in diversi paesi, così de Cristiani, come d’infideli, per levare da quelle parti varie cose, le quali non solamente avessero a servire al comodo de’ cittadini, ma con grandissimo guadagno si mandassero alle nazioni esterne [...]. Altri poi si dimoravano del continuo per molti anni appresso le nazioni forestiere, quasi in tutti quei luoghi, ove si facevano solenni mercati [...]. Onde nasceva, che oltre le ricchezze, ne acquistassero la isperienza di molte cose, in modo che quando ritornati a casa avevano a prendere il governo della Repubblica, non rozzi, né inesperti si ponevano ad esercitare i carichi pubblici». Si cita dal Libro IV della Prima parte delle «Istorie Veneziane volgarmente scritte da Paolo Paruta» (1718, 291-2).

13 Si veda ad es. Luzzatto 1954, 14-5.

14 Biblioteca Querini Stampalia, Venezia, ms. cl. IV, cod 124 (1319), [Paolo Sarpi], *Dell’Imperio della Serenissima Repubblica nel Mare Adriatico, diviso in tre Articoli*, f. 20v.



Tavola 1. Giacomo Gastaldi, *Moscovia*. 1562

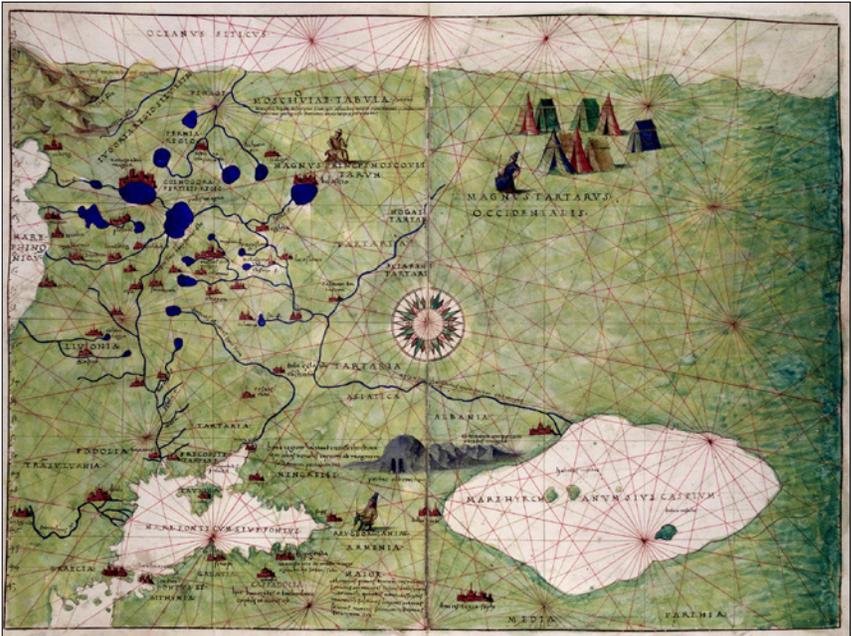


Tavola 2. Battista Agnese, *Carta della Moscovia*. 1554

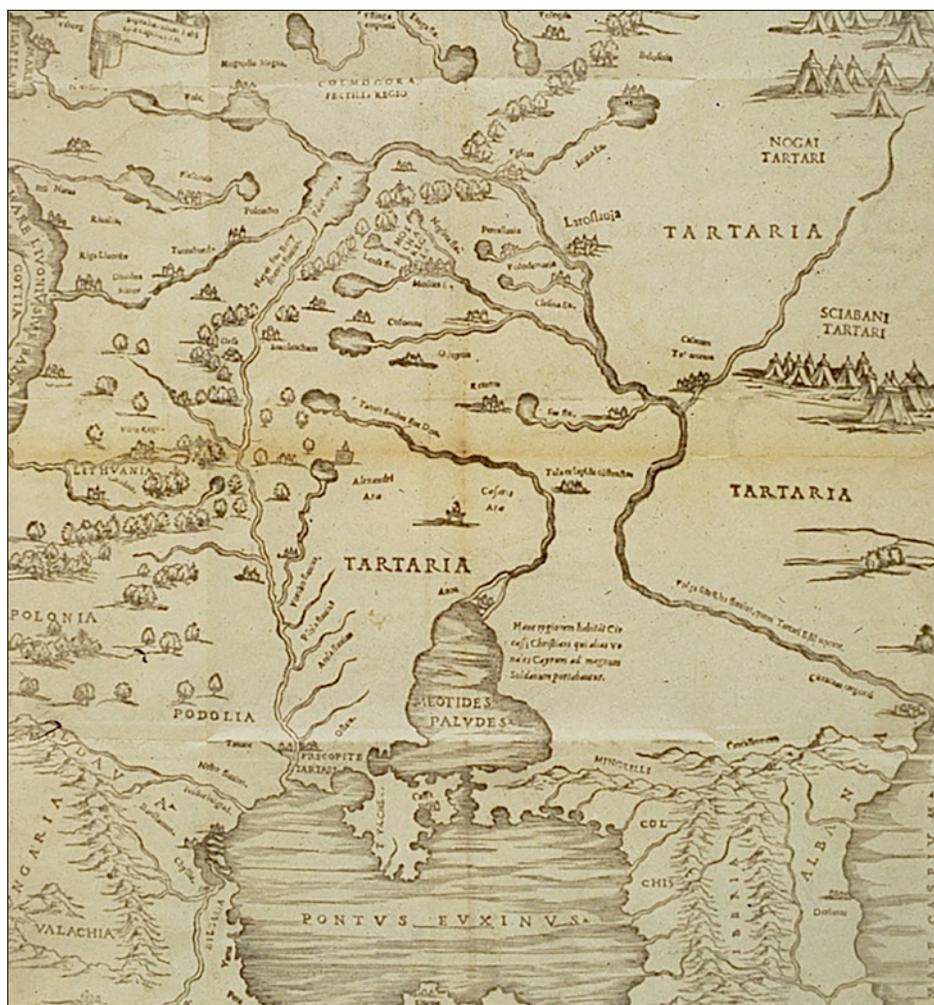


Tavola 3. Anonimo, *Carta della Moscovia*. Paolo Giovio, *Libellus de legatione Basilii Magni...*, Romae, ex Aedibus Francisci Minitii Calvi Anno M.D.XXV.

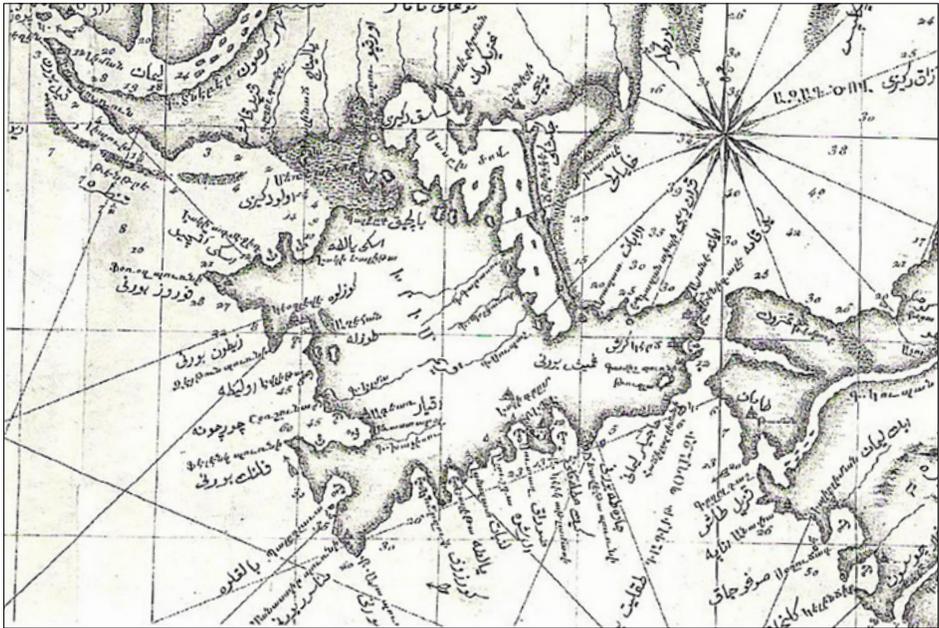


Tavola 4. Carta delle Coste Eusine. Minas Medici, *Description topographique et ethnographique des côtes de la Mer Noire, en arménien moderne, avec une carte en caractères arméniens et turcs*. Venezia, San Lazzaro, 1819

quanto la concorrenza interna, ed esterna (delle Fiandre, per esempio), al Mediterraneo lascia al mercato della Serenissima, non a caso impegnata nel dispiegamento di iniziative diplomatiche proprie, e nella registrazione delle offensive altrui.

Seguiamo dunque il corso di un pendolo, l'andamento di una 'massima', che, dopo Barbaro e Contarini, ritorna in Iran, oscillando tuttavia sulla più volte sottolineata area. Ascoltiamo quanto riferisce Michele Membré (1509?-1594), inviato dalla Serenissima al Sofì, allo scià Tahmâsp (1514-1176).¹⁵

15 Partito da Nicosia nel marzo 1539, via Anatolia, Mar Nero, Transcaucasia, M. Mambré arriva in territorio persiano nell'estate di quell'anno e vi si trattiene fino al novembre 1541. Neppure il Membré riuscirà a stringere quell'alleanza invano perseguita dalla Repubblica, che nel frattempo intavola con gli Ottomani negoziati di pace su cui viene informato lo scià. Esposto al pericolo di persecuzioni a causa della slealtà dei suoi mandanti, il legato è costretto a fuggire in fretta verso il Golfo persico, a Hormuz, e a imbarcarsi fortunosamente su una nave portoghese. Toccherà l'India, dove assisterà alle operazioni di carico delle spezie, e circumnavigando l'Africa giungerà a Lisbona, il 19 agosto 1541. Presenterà in Collegio la propria Relazione, il 5 luglio 1542. Questo ci serve a ripassare la concorrenza e i peripli

Riascoltiamo, osserviamo quanto si armeggi e si tagli di fino, stando a Membré nel racconto del proprio soggiorno in Persia, quando l'ambasciatore descrive lo svolgimento dell'udienza e della consegna allo scia della lettera credenziale con le proposte di amicizia, tenuta nascosta nella copertina incavata di un libro:

siché [...] intro in llo pavion del ditto chiach, como ho preditto, e io fatta la debita reverenza, me fu dato ordine a sentar perché tutti erano asentadi. E in quell'istante me lassa stare un pezzo sentado, e dapoì me domandò per donde era la mia venuta, siché io gli risposi che la Illustrissima Signoria fedelissima et amicissima, desiderosa ottener la sua amicizia, conoscendo chiaramente e veramente esser vero imperador, perciò me ha mandato qui in sua presenza con espresso ordine e commissione *che consegna questa lettera con nove ben accette e a suo beneficio*, a destruzion delli Ottomani sui inimici, come più amplamente in ditta lettera si espone. Siché, dapoì che il detto Sufi intese la mia proposta, ebbe grande piacere e subito mostrai lo libro, che era la carta sua dentro in forma de una tavola, e io gli dissi che la sua carta stava là. Suo fratello Pacra e Mirza ebbe lo libro in man dato per Caracaliffa, e mi domandò in che parte stava la carta perché eran tutte doe le bande di una sorte, siché io li mostrai. Ditto Caracaliffa cavò uno cortello piccolo e tagliò la pelle de fora e la tavola, onde, vista la carta attaccada con la colla in bel modo, ebbero tutti grandissimo piacer e cavata fora che fu la carta del ditto libro, credendo che li fusse un'altra lettera, siché trovò legno; dapoì me diede il libro, e restò la carta appresso de lui. Corchi Pachi disse in quell'istante: «Ben dicono che tutte le generazion hano uno occhio, e li Franchi ne hano doi»; imperò ditto Sofi me domandò la strada che ho fatto, perché gli pareva gran cosa come ho possuto scapolare e passare da tanti pericoli, massimamente avendo lui inteso la diligenza che il Turco faceva alle frontiere per non lassar passar niuno, siché gli dissi del mio camin, del che ebbe gran piacere; e dipoi me domandò che omo io sono; io gli dissi che era veneziano. (Membré 1969, 42)¹⁶

Non proprio veneziano, il Membré, ma suddito veneto, viaggiatore per terra e per testi. Ci troviamo in un viaggio testuale e oftalmologico, nel senso che non sarebbe così insensato intendere il commento ammirato del 'Capitano Corchi Pachi' alla stregua di una restituzione artificiosa, letteraria, ai Franchi, ai Veneziani, dell'occhio che ancora non era stato

dei Portoghesi, gli sforzi e le forzature per arrivare a incalzare su due fronti quegli Ottomani coi quali però si preferisce capitolare, e a percorrere un'altra strada ancora, rispetto a quelle risapute dai Veneziani, di ritornare a Occidente da quell'Oriente che ci concerne.

16 Cf. ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 25, per l'esemplare ms.; il passo è al f. 31.

riconosciuto loro ai tempi di Iosaphath Barbaro, e degli autori precedenti da lui consultati in merito. A sua volta, il Membré, sulla scorta dei testi stilati dai colleghi in viaggio da quelle parti, potrebbe aver fatto pronunciare a un ministro di un altro scìa una sentenza attestata e attendibile, tesa a riequilibrare, o squilibrare, a proprio favore la distribuzione degli organi della vista, finora sbilenca dalla parte dei 'Cataini', stando ai modi di dire registrati sulle genti di Tartaria Piccola, Cataio, Persia, Centrasia e sui Franchi, non più 'monocoli'. (Ma davvero, alla corte di Persia, si seguita a lusingare con tal proverbio e sue varianti l'orgoglio franco-veneto? Che non sia un ossequio del Membré al suo predecessore Barbaro, del quale avrebbe potuto leggere gli appunti? In ogni caso, si è voluto evidenziare quel filone 'oculare' veneto-cataino, che sembra sistematico, e scaturito da una fonte di Crimea, quando le fontane ancora non erano inaridite a Bahçesaray).

Nel mentre che l'altro occhio si riapre, potremmo anche osservare che, nel viaggio dei testi, e dei diplomatici che li ripercorrono e ne curano la stesura, si ristabilisce quel postulato rapporto areale, geostrategico, tra la Persia e la Crimea, con la restituzione di entrambi gli occhi ai 'Franco-veneti'. Si voglia perdonare il 'metodo aneddótico' seguito al fine di delineare i tratti di un'area nevralgica, in cui la Crimea non è certo una semplice conformazione peninsulare, posta nel Mar Nero. E qui, dagli anni di Membré in Persia, cediamo a una piccola digressione, restando tuttavia nella prima metà del XVI secolo, ed entro quell'area.

Interviene sulla scena la figura di Dmitrij Gerasimov, l'inviato a Roma del Gran Principe di Moscovia (1525): ad intrattenerlo nella Città è comandato Paolo Giovio (1483-1552). L'umanista comasco instaura, in latino, con l'ospite russo, un dialogo che diventa all'istante un 'Libretto' - edito a Roma nello stesso 1525 - nel quale confluiscono i testi di quelle domande e risposte scambiate fra i due personaggi, senza escludere, aggiungiamo, commenti e inserzioni dell'Accompagnatore assai colto. Leggiamone qualche brano, relativo alla nostra Regione (certo, da considerarsi sempre in un contesto geopolitico, qui dominato dall'ottica moscovita):

Ab ortu Moschovia finitimos habet Scythas, qui Tartari hodie nuncupantur, gentem vagam & bello omnibus saeculis illustrem [...]: dividuntur Tartari per Hordas; ea est eorum lingua consentientis in unum populi congregatio ad effigiem civitatis [...]. Porro qui proximi sunt Moschovitis, mercaturae commertio & frequentibus eorum irruptionibus sunt noti. In Europa ad Dromon Achillis Taurica in Chersoneso sunt Praecopitae [...]. Ii vero Tartari qui inter Tanaim & Volgam amnem in Asia latos campos inhabitant, Basilio Moschovitarum regi parent, & Imperatorem aliquando eius iudicio deligunt. Inter eos Cremii intestinis seditionibus laborantes, quum antea opibus & belli gloria maxime valuissent, paucis

ante annis vires simul ac omnem dignitatem amiserunt.¹⁷

È noto che Giovio – programmando la disposizione della materia distribuita nel *Libellus* – subito dopo la presentazione a Mons. Giovanni Ruffo, arcivescovo di Cosenza, fa parola di una mappa del paese trattato; paese in tal modo, nel dovuto modo, raffigurato in una tavola, come infatti si legge: «... & in tabula typis excusa figurabitur».¹⁸ Tuttavia, gli studiosi che finora si sono occupati del nostro autore – notevolissimo, sappiamo, e prolifico – in merito a tale sua raffigurazione della Moscovia, vanno ripetendo il rammarico di un mancato reperimento di essa in qualsivoglia esemplare del celebre *Libellus*. Si ruota piuttosto intorno alla possibilità, da numerose parti avanzata e accolta, di rintracciare eventualmente un ricordo, un'idea, un'impressione, uno spettro, un ricupero di quella tavola perduta, o mai prodotta, in una carta – pure quella assente, ci sembra di arguire, o non segnalata, negli esemplari del 'Trattatello'/*Libellus* esaminati dagli specialisti – del genovese Battista Agnese (1514-1164), il cartografo operante, come il Gastaldi (tav. 1), a Venezia, e a Venezia presente con il lascito di varie copie dei suoi Atlanti (tav. 2).¹⁹

Ora, per fornire un ulteriore corredo cartografico alla 'Crimea', torniamo a segnalare che in un esemplare di quel celebre 'Opuscolo', composito, abbiamo a suo tempo rintracciato una certa *tabula*.²⁰ Potrebbe anche

17 Pauli Iovii Novocomensis, *Libellus de legatione Basilii Magni Principis Moschoviae ad Clementem VII Pont. Max. ...*, Romae, ex Aedibus Francisci Minitii Calvi Anno M.D.XXV, B.II.v-B.III.v. L'importanza di questa opera non era di sicuro sfuggita ai Veneziani, immediatamente a ridosso dell'uscita romana, considerando per giunta che l'emissario moscovita al ritorno da Roma sarebbe stato ricevuto ufficialmente presso la Serenissima Repubblica, il 17 dicembre di quell'anno. L'opera sarà immediatamente recepita a Venezia, dove sarà tradotta e pubblicata un ventennio dopo: *Operetta dell'Ambascieria de Moschoviti, nella quale si narra il sito della Provincia di Moschovia...*, nuovamente tradotta di latino in volgare, in Vinegia, per Bartolomeo detto l'Imperatore, M.D.XLV, e in seguito inserita dal Ramusio nella I ed. del vol. II delle *Navigazioni* (1559: «Lettera di Paolo Iovio...»). Sulla missione di D. Gerasimov cf., per esempio, Pierling 1896, 292-312.

18 Pauli Iovii Novocomensis, *Libellus de legatione Basilii Magni Principis Moschoviae ad Clementem VII Pont. Max. ...*, Romae, ex Aedibus Francisci Minitii Calvi Anno M.D.XXV, p. A.Iv.

19 Forse è opportuno rimandare a qualcuno dei numerosi lavori nei quali si stabilisce o si nega quel rapporto tra la 'Tabula' di Giovio e la Carta corografica in stile nautico di B. Agnese (con le riprese di Gastaldi, 1548 e 1550): Michow 1884, 20-35 (e 73-91, per il testo del *Libellus*); von Nordenskiöld 1899, 114; Bagrow 1975, 61-4; la lunga, circostanziata scheda d'inquadramento della storia della conoscenza della Moscovia in Occidente di M. Milanese, in Ramusio 1980, 637-40; Licini 1988, 68-79 (dove l'Autrice avanza forti dubbi sulla legittimità di considerare la carta di Agnese come direttamente ispirata a Giovio-Gerasimov); Milanese 1990, Tav. XVII e scheda alle pagine 21-2; *Atlante di B. Agnese* (dal Ms. It., cl. IV, 62=5067), A cura di P. Falchetta, Canal Multimedia, Venezia 1996, ff. 24v-25r, e scheda relativa (e qui ringrazio P. Falchetta per l'aiuto gentile).

20 Quella tavola, ricordiamo, si trova in BNM, 214.C. 108.1, dove viene a collocarsi, rilegata, tra il *Libellus* gioviano e un altro trattatello latino, lineare per il tema moscovita e

essere stata infilata, ricucita in quella sede, con veneta abilità, solo in un secondo tempo (secondo, sì, ma da molto tempo, non vertiginosamente remoto al primo), allo scopo di integrare, con una manipolazione legittima, la scrittura di Giovio. Così, la Tavola – di autore ancora ignoto, ma di cui sono evidenti le possibili implicazioni con le carte dell’Agnese – fino a qualche anno fa non ‘ritrovata’, si ritrova in realtà, almeno in un esemplare del *Libellus*, e torna ad arricchire il corredo figurativo dell’area in questione (tav. 3).

Rivediamo dunque un Mare Nero per il quale, a Venezia – nel balzo che compiamo al Settecento, anche a ricongiungerci con le prime mosse del presente contributo – restavano solo aneliti.

Per un partito veneziano, schierato a favore di un trattato commerciale con gli zar, da una parte il Caspio poteva unire la Russia alla Persia, e ai suoi dintorni, e dall’altra ricongiungere Venezia a quei paesi, attraverso il Mar Nero e la Crimea. Quanto alla temibile potenza russa, i Veneziani ne erano da tempo al corrente: fin dai tempi di Pietro I, come si evince bene dai dispacci dei bails a Costantinopoli, e nonostante la battuta d’arresto patita da Pietro sul fiume Prut. (Quella dell’Algarotti era solo una delle tante conferme).

Stava effettivamente prendendo piede, in alcuni settori della politica veneta, una utopia collocata in una vecchia Cumania, ormai parte dell’Impero russo; dolorosa amputazione di territori, a lungo provincie organiche dell’Impero ottomano, e vistoso segno dell’espansione zarista, con annessione della Crimea nel 1783, come si sarebbe letto in un ‘Manifesto’ giunto al Senato veneto attraverso un dispaccio:

Al fine dunque di rendere durevoli i vantaggi e le sicurtà della nostra Patria in conformità dell’obbligo, che ci corre di vegliare per il suo bene e per stabilire un mezzo capace di allontanare per sempre le fastidiose cause, che potessero turbare la pace perpetua esistente fra la Russia e la Porta Ottomana, e la di cui conservazione sinceramente desideriamo, abbiamo risolto di prendere sotto il nostro dominio tutta la Penisola della Crimea, l’Isola di Taman, e l’intiera parte di Kuban. [...] prometiamo [agli Abitanti delle anzidette Provincie] sacrosantamente ed inviolabilmente in nome nostro proprio e dei nostri Successori di stimarli ugualmente ai nostri naturali Sudditi, di diffendere le loro persone, le

religioso (politica religiosa), *Ad Serenissimum Principem Ferdinandum Archiducem Austriae, Moscovitarum Iuxta Mare Glaciale Religio*, à D. Ioanne Fabri aedita, Basileae, apud Ioannem Bebelium, mense Ianuario, An. M.D.XXVI (Data Tybingae, XVIII Septembris anni M.D.XXV). La Tavola è ripiegata, congrua, fra queste due Operette: misura ca. mm 330x450. Il nome ad essa carta attribuito è *Moschoviae Tabula ex relatione Demetrii legati descripta sicuti ipse a Pluribus accepit cum totam provinciam minime se peragrasse fateatur. Anno. M.D.XXV. Mense Octob.*). Si tratta di una stampa che combacia con quella segnalata sempre, eppure mai rinvenuta (nemmeno là dove sarebbe parso opportuno mettersi a sfogliare con pazienza le pagine). Cf. Bellingeri 2006b, 27-46.

loro facoltà e la loro religione, il di cui esercizio unitamente ai costumi prescritti non dovrà essere impedito [...]. All'incontro pretendiamo dalli nostri novelli Sudditi, e aspettiamo, che nel felice loro cambiamento, liberati dalle sollevazioni, e dalla sfrenatezza, si trovino nella pace, nella quale [...] si affaticheranno di uguagliare nella fedeltà, fervore e buoni costumi i nostri antichi Sudditi, per meritare così come questi la nostra Imperiale grazia e benignità. Dato in San Pietroburgo, gli 8 d'Aprile dopo la nascita di Cristo 1783, e del nostro Regno il 21. Caterina.²¹

Ancora, a Venezia, già approdo del preziosissimo, compulsatissimo *Codex Cumanicus*, modello di probabili altri 'manuali' di azione mercantile e religiosa, si era convinti, stando alle carte consultate, di essere 'attrezzati' culturalmente, tecnicamente, per un ritorno a quella Cumania, già così familiare, collaudata, anche linguisticamente, come continueranno a testimoniarcelo appunto i 'quaderni', i fascicoli che compongono giusto il sullodato e cosiddetto *Codex Cumanicus*, custodito nella Biblioteca di San Marco.²² Era poi nell'aria un progetto veneto, destinato a rimanere tale, che contemplava la conclusione, irta di ostacoli, di un Trattato di Commercio con la corte di San Pietroburgo. La quale corte, da parte sua, imponeva che la Serenissima sottoscrivesse un insidioso 'Trattato Difensivo', anti-ottomano. A quest'ultimo, la Repubblica, gelosa della propria neutralità, non voleva acconsentire, rinunciando così a quel vagheggiato commercio che avrebbe contemplato pure la libera navigazione nel Mar Nero e Mar d'Azov. In quel progetto commerciale, i preposti al 'Traffico' mercantile facevano affidamento su particolari sudditi. I '5 Savi alla Mercanzia' esprimevano infatti un'opinione chiara al Doge, ravvivando gli antichi lineamenti di un disegno:

Serenissimo Principe, [...] crediamo che Vostra Serenità abbia a circoscriverli [i principali fondamenti di un trattato di commercio con la Russia] previa l'esibizione dei generi in primo luogo all'impegno da prendersi unicamente dalla Moscovia dell'apertura di un libero passaggio alle Merci promiscue per il Mar Nero con qualche ribasso delle imposte Ottomane, senza che Vostra Serenità si abbia in parte alcuna ad interpersi, secondariamente alla facoltà di acquistare i generi delle Russie ai luoghi originarj senza l'obbligazione di traerli dai Porti del Baltico, ove fan centro; indi al libero transito per tutto il Dominio Russo delle merci discendenti dalla Persia, Armenia, e Georgia non men che

21 Archivio di Stato, Venezia (in seguito: ASV), *Senato, Dispacci Germania*, f.za 285 ('Manifesto' tradotto e allegato al disp. nr. 154, Scembrun, 23 Agosto 1783, Sebastian Foscarini Cav.r Ambasciatore).

22 Cf. Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia (in seguito: BNM), Mss. lat 549/1597 (è il cosiddetto *Codex Cumanicus*).

a quello degli effetti della China, che si staccano in parte dal passaggio delle Caravane a Kassan, e finalmente sopra un mutuo alleviamento di Pesi [...], per la prossimità del Levante, e per la combinazione, che in se racchiude di Navigazioni, di Arti, di prodotti, e di traffico, e singolarmente per l'opportunità di poter corrispondere coi Greci, ed Armeni, dei quali abbonda il Veneto Dominio, con cui sono strettamente legati di inclinazione per la comunanza del rito, e che sarebbero il principale stromento del nuovo divisato Commercio.²³

Resta che, a registrare sui propri fogli i caratteri diversi di un'altra epoca, un'altra 'Grammatica' sarebbe partita da qui per il Bosforo Cimmerio, non dietro impulso della Signoria, bensì come auspicio armeno-veneto,²⁴ e armeno-qypciaq, per i nuovi conquistatori e padroni delle rive del Mar Maggiore.

Ci riferiamo alla *Grammatica Poliglotta* (Araba, Persiana, Turca, Armena, Francese, Russa, Tartara), di Minas Medici (Trebisonda, 15. X. 1777-Venezia, 26. XI. 1861; dal 1825 si stabilisce in Crimea), stampata a Venezia, presso la Tipografia di S. Lazzaro, nel 1844.²⁵ Una Grammatica, anzi un panorama grammaticale, normativo, di un autore non a caso armeno, mechtarista, naturalizzato crimeano dopo aver steso sul proprio cognome originario, Bzhshkian, la trasparente pellicola italiana 'Medici'.

Opera stampata a Venezia (...*fī venâdik el mahrûse*, che riecheggia la formula *fī Qostantiniyye el mahrûse* sul Bosforo ottomano; entrambe metropoli 'ben protette', e l'una non più indipendente, l'altra in via di smantellamento), ma concepita altrove - in Cumania, o Crimea - e a quell'altrove indirizzata. Cumania, e *Codex Cumanicus*, e Crimea: venete glorie già tramontate, eppur non affondate, anzi ancora più dorate, nei loro riflessi in Laguna.

Così, non al Doge, né ai suoi successori forestieri è rivolta da Minas Medici quella compilazione, che solo un secolo prima sarebbe ancora sem-

23 ASV, V Savii alla Mercanzia, I serie, reg. 189 (Scritture 1761-62); la relazione è datata 23-IX-1761.

24 Riprendo il titolo di un'opera celebre di Padre Alishan, *L'Armeno-Veneto. Compendio storico e documenti delle relazioni degli Armeni coi Veneziani*, Primo periodo (secc. XIII-XIV), Venezia, Tip. Armena di S. Lazzaro, 1893 (unico volume pubblicato).

25 Riportiamo qui per esteso la scheda bio-bibliografica, in traduzione italiana, fornita dal collega e amico prof. Zekiyan, al quale esprimiamo molta gratitudine: «Bzhshkian, Minas. Nato a Trebisonda il 15.10.1777, morto a Venezia il 26.11.1861; ordinato sacerdote nel 1804. Nel 1808 parte per Costantinopoli, quindi passa a Trebisonda, dove fonda la Scuola Mechtarista. Nel 1825 si stabilisce in Crimea, a Karasupazar (ora Belogorsk), dove fonda pure una scuola e una chiesa. Nel 1845 è a Sebastopoli, donde torna a Venezia. Tra le sue opere principali si contano: *Storia del Ponto, ossia Mar Nero* (1819); *Viaggio in Polonia* (1830); *Grammatica russo-armena* (1828); *Grammatica della lingua armena* (1840); *Grammatica poliglotta* (1844, premiata con una medaglia d'oro dell'Impero russo); *Breve descrizione della vita di personaggi illustri* (1850). Ha svolto attività di traduzione, soprattutto dal francese. È autore di un trattato di musicologia e xaz (neumi) armeni, inedito».

brata pianta tipica venuta su in un vivaio stimolante: una guida alla Tana, commissionata in Venezia sempre agli Armeni, poniamo. Essa è bensì dedicata, in francese, a S.M.I. Nikolaj Pavlovič, Imperatore di tutte le Russie etc., etc., in «Karassoubazar in Crimea, il 15 agosto 1841, l'umilissimo e obbedientissimo servo P. Minas Medici». Questo leggiamo nell'apostrofe al 'Sire'; e l'elaborato dono, si segnalava, sarebbe stato premiato con una medaglia d'oro, imperiale.²⁶

Riecheggia ancora alla Tana, quindi, il buon nome di Venezia, già coinvolta nelle vicende che danno luogo alla presenza in Città di un 'Codex', nondimeno esautorata da quelle di una 'Grammatica Poliglotta' non priva di lineamenti 'cumanici', 'crimeani' (grazie alla presenza di nozioni sulla lingua 'tartara', di Crimea). Lo diremmo un estremo lascito - raccolto da tipografie dall'efficienza straordinaria e puntuale - di ottimi proponimenti, non tutti realizzati in epoca serenissima, demandati a periodi successivi. Si diceva una volta:

Abbiamo qui in Venezia il Carattere Ruteno Serviliano S. Cirillo, e Illirico S. Girolamo. [...] Abbiamo anche la stampa a Caratteri Armeni, e questa risiede a S. Lazzaro dai PP. Armeni con privilegio dell'E.mo Senato [...] per dilatare il loro esito [nelle Russie], e dilatato avere maggiori impieghi per la nostra man d'Opera [...] parendo che fosse possibile d'invogliare i Moscoviti a far un secondo commercio, somministrando agl'Armeni loro non molto distanti per la strada, che nelle loro commissioni sapranno additare anche questo genere.²⁷

Nelle cangianze del mare increspato delle continuità, Venezia sarebbe tornata a riacquisire strumenti, nel caso non proprio di esclusiva pertinenza serenissima, in pratica inutilizzabili dagli agenti veneti a tramonto della Signoria consumato: ombra di filigrana elusiva, illusione appunto, benché incubata, legittimata dalla storia, ancor più dalla retorica, dalla nostalgia di un ritorno nel 'Mar Mazor' fissata sui documenti d'archivio. Nonostante che la Città lagunare non godesse più dell'indipendenza, vediamo in verità

²⁶ Fra le altre opere prodotte a Venezia da Minas Medici, si torna a citare *La Storia del Ponto, cioè del Mar Nero*, con allegata una bella carta delle Coste Eusine, segnate da toponimi in armeno e in turco-ottomano (tav. 4). In proposito, si veda, presso la Biblioteca Nazionale Marciana, la scheda: Minas Medici, *Descrizione delle coste del Mar Nero*, in armeno, segn. 27.T.123, ossia *Description topographique et ethnographique des côtes de la Mer Noire, en arménien moderne, avec une carte en caractères arméniens et turcs*, Venezia, S. Lazzaro 1819. Sempre in BNM, cf. le prime pagine della *Rossijsko-Armjanskaja Grammatika*, Sočinnaja P. Minoju Medici, Doktorom Archimandritom Armjano-Katoličeskoj Akademii Sv. Lazarja v' Venecii, i Nastojatelem Vikarem Karasubazarskoj Rimsko-Katoličeskoj Cerkvi, v' Venecii, v' Tipografii Sv. Lazarja 1828.

²⁷ ASV, *Secreta, Archivi Propri Legazione Pietroburgo* (bb.15-17) b.16: *Memoria di Marc'Antonio Manfrè, Rappresentante dell'Arte degli Stampatori*, 16 Febbraio 1781.

che una consolidata usanza e una certa prassi non si esaurivano affatto, passando piuttosto il testimone ad altre mani, ad altre tipografie, installate sempre su Isole della storica Laguna.

Bibliografia

- Alberi, E. (1840). *Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato*. S. 3, vol. 1. Firenze: Società Editrice Fiorentina.
- Aubin, J. (1985). «Témoignage et ouï dire dans la relation de Josafa Barbaro sur la Perse (1487)». *Moyen Orient & Océan Indien, XVIe-XIX s.*, 24, 71-84.
- Bagrow, Leo (1956). «Italians on the Caspian». *Imago Mundi*, XIII, 3-10.
- Bagrow, Leo (1975). *A History of Russian Cartography up to 1600*, vol. 1. Edited by H.W. Castner. Wolfe Island (Ont.): The Walker Press.
- Bellingeri, Giampiero (2006a). «Iosaphath Barbaro fra Tartaria e Persia: ipotesi sulle solite 'cose aldite'». Carbonaro, G. et al. (a cura di), *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio nelle letterature romanze e orientali*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 91-127.
- Bellingeri, Giampiero (2006b). «Sui Tartari Nogai nelle fonti venete. Implicazioni 'gotiche' e melomani». Grandi, N.; Iannàccaro, G., *Zhì. Scritti in onore di E. Banfi in occasione del suo 60° compleanno*. Cesena; Roma: Cassa Italia 2006.
- Bizzari, Pietro (1583). *Persicarum rerum historia in XII libros descripta, totius gentis initia, mores, instituta, et rerum domi forisque gestarum veram atque delucidam enarrationem continens*. 12 voll. Antverpiae: ex officina Christophori Plantini.
- Bizzarri, Pietro (1601). *Rerum Persicarum historia, initia gentis, mores, instituta, resque gestas ad hæc usque tempora complectens*. Francofurti: typis Wechelianis apud Claudium Marnium, & heredes Ioannis Aubrii.
- Bracciolini, Poggio (1492). *De varietate fortunæ*. Libro quarto, *India recognita*. Cremona: U. Scinzenzeler.
- Cattaneo, Angelo (2011). *Fra Mauro's Mappamundi, and Fifteenth Century Venice*. Turnhout: Brepols.
- De Clavijo, Ruy González (1999). *Viaggio a Samarcanda*. A cura di P. Boccardi Storani. Roma: Viella.
- De Klavicho, R.G. (1881). *Dnevnik putešestvija ko Dvoru Timura v Samar-kand v 1403-6 gg.* A cura di I.I. Sreznevskij. Sanktpeterburg: Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk (ed. riprodotta in R.G. de Clavijo, *The Spanish Embassy to Samarkand 1403-6*. Foreword by Ivan Dujčev. London: Variorum Reprints, 1971).
- De Mas-Latrie, Louis (1868). «Privilèges commerciaux accordés à la République de Venise par les princes de Crimée et les empereurs mongols du Kiptchak». *Bibliothèque de l'École des chartes*, 29(1), 580-95.

- Di Cosmo, Nicola (2010). «Black Sea Emporia and the Mongol Empire: A Reassessment of the Pax Mongolica». *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 53(1), 83-108.
- Falchetta, Piero (2000). «Carte veneziane dell'Asia da Fra Paolino a G. Gastaldi». Curatola, G. (a cura di), *Sciamani e dervisci dalle steppe del Prete Gianni*. Venezia: Multigraf, 39-51.
- Falchetta, Piero et al. (2006). *Fra Mauro's World Map*. Turnhout: Brepols.
- Fincati, Luigi (a cura di) (1879). *Fac simile del Planisfero disegnato da A. Bianco a Venezia nel 1436*. Venezia: H.F. & M. Münster.
- Foscarini, Marco [1854] (1976). «Dei Viaggiatori Veneziani. Frammento inedito del libro quinto della letteratura veneziana di Marco Foscarini». Foscarini, Marco, *Della Letteratura Veneziana, ed altri scritti intorno ad essa*. Intr. di U. Stefanutti. Sala Bolognese: A. Forni, 497-528.
- Gasparrini Leporace, Tullia (1956). *Il Mappamondo di Fra Mauro*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Licini, Patrizia (1988). *La Moscovia rappresentata. L'immagine 'capovolta' della Russia nella cartografia rinascimentale europea*. Milano: Guerini e Associati.
- Lockhart, L; Morozzo Della Rocca, R; Tiepolo, M.F. (a cura di) (1973). *I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini*. Roma: Ist. Poligrafico dello Stato.
- Luzzatto, Gino (1954). *Studi di storia economica veneziana*. Padova: Cedam.
- Manuzio, Aldo (1543). *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli: con la descrizione particolare di città, luoghi, siti, costumi, et della porta del gran Turco: & di tutte le intrate, spese, & modo di governo suo, & della ultima impresa contra Portoghesi*. Vinegia: [Eredi di Aldo Manuzio].
- Membré, Michele (1969). *Relazione di Persia (1542): Ms. inedito dell'Archivio di Stato di Venezia pubblicato da Giorgio R. Cardona: con una appendice di documenti coevi, concernenti il primo quindicennio di regno dello Scià Ṭahmāsp (1525-40)*. A cura di F. Castro. Napoli: Istituto universitario orientale.
- Michow, Heinrich (1884). *Die Ältesten Karten von Russland*. Hamburg: Friederichsen.
- Milanesi, Marica (1990). *Atlante nautico di Battista Agnese 1553*. Venezia: Marsilio.
- Paruta, Paolo (1718). «Istorie veneziane volgarmente scritte...». Paruta, Paolo, *Degl'istorici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per Pubblico Decreto*, vol. 3. Venezia: Lovisa.
- Peschel, Oscar (a cura di) (1869). *Fac-simile dell'Atlante di Andrea Bianco, Venezia 1436*. Venezia: H.F. & M. Munster.
- Perocco, Daria (1997). *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

- Pierling, Paul (1896). *La Russie et le Saint Siège. Etudes diplomatiques*, vol. 1. Paris: Plon.
- Ramusio, Giovanni Battista (1606). «Viaggio di M. Nicolò Di Conti Venetiano, descritto per Messer Poggio Fiorentino». Ramusio, Giovanni Battista, *Delle Navigazioni et Viaggi*, vol. 1. Venetia: Giunti, 338v-45.
- Ramusio, Giovanni Battista (1979). «Discorso di Messer Gio. Battista Ramusio sopra varii viaggi per li quali sono state condotte fino a' tempi nostri le spezierie e altri nuovi che se potriano usare per condurle». Milanesi, Marica, *Ramusio, Giovanni Battista: Navigazioni e Viaggi*, vol. 2. Torino: Einaudi, 967-90.
- Ramusio, Giovanni Battista (1980). «Di Messer Giovanbattista Ramusio Prefazione sopra il principio del libro del Magnifico Marco Polo». Milanesi, Marica, *Ramusio, Giovanni Battista: Navigazioni e Viaggi*, vol. 3. Torino: Einaudi, 21-35.
- Skržinskaja, E.Č. (pod red.) (1971). *Barbaro i Kontarini o Rossii. K istorii italo-russkich svjazej XV v.* Leningrad: Nauka.
- Thomas, William; Roy, S.A. (transl.) (1873). *Travels to Tana and Persia*. 2 vols. Edited, with an introduction, by Lord Stanley of Alderley. London: Printed for the Hakluyt Society.
- von Nordenskiöld, Adolf Erik (1889). *Facsimile-Atlas to the Early History of Cartography*. Transl. from the Swedish by J.A. Ekelöf and C.R. Markham. Stockholm: P.A. Norstedt & Soner.
- Zambrini, F. (a cura di) (1870). *I Viaggi di Giovanni da Mandavilla*, vol. 2. Bologna: G. Romagnoli.
- Zurla, Placido (1806). *Il Mappamondo di Fra Mauro camaldolese descritto e illustrato da d. Placido Zurla dello stess'Ordine*. Venezia: s.e.